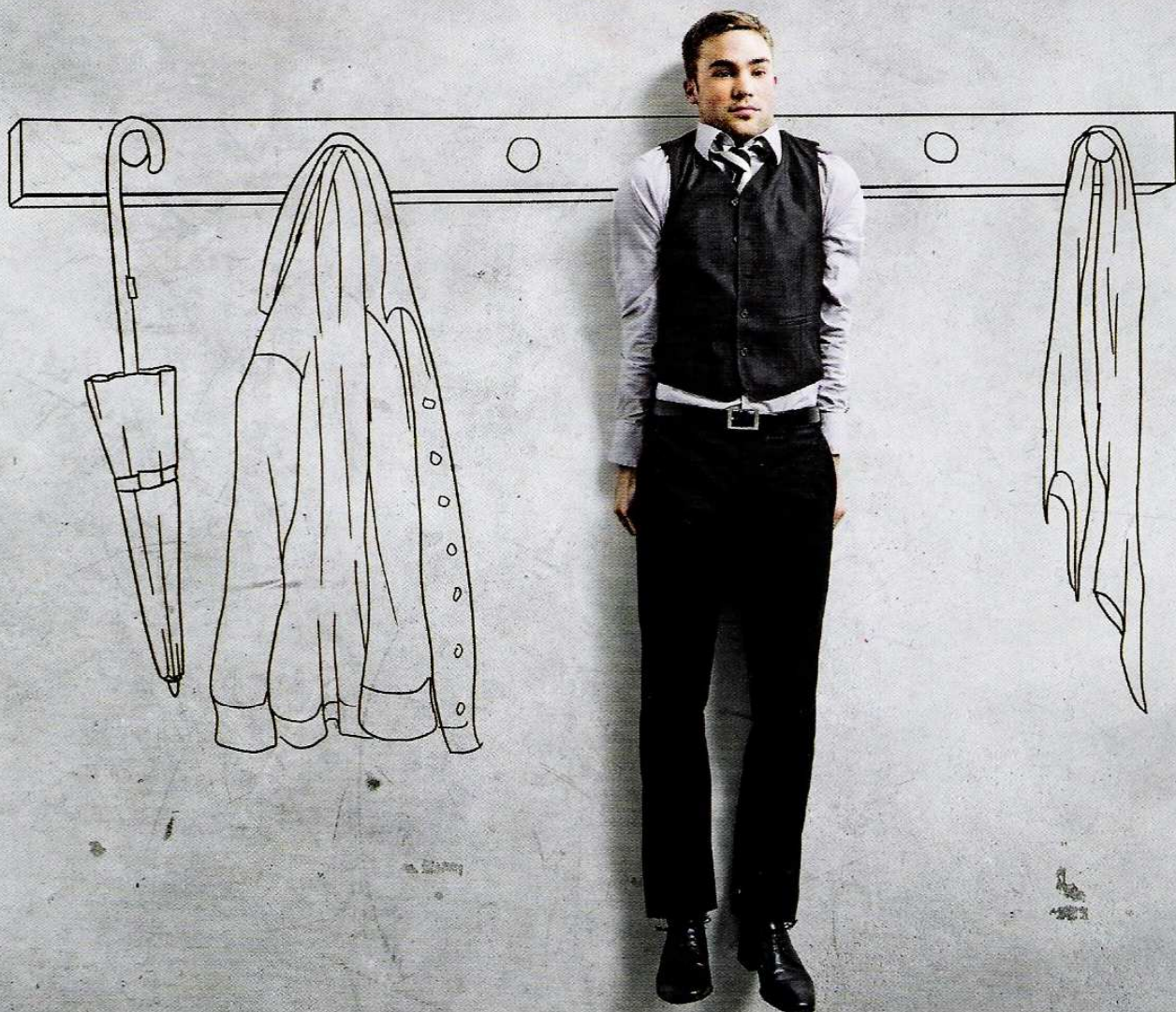




PRECARIO PER SEMPRE

CONTRATTI SENZA VINCOLI, RIPETUTI FINO A OTTO VOLTE. SECONDO RENZI IL JOBS ACT STIMOLERÀ L'OCCUPAZIONE. MA POTREBBE SEGNARE L'ADDIO AL POSTO FISSO. E FUNZIONARE SOLO SE CI SARÀ CRESCITA

LISTA TSIPRAS

IL GRECO RIUNISCE LA SINISTRA.
PERÒ TRA LITI E RIPCICHE p. 46

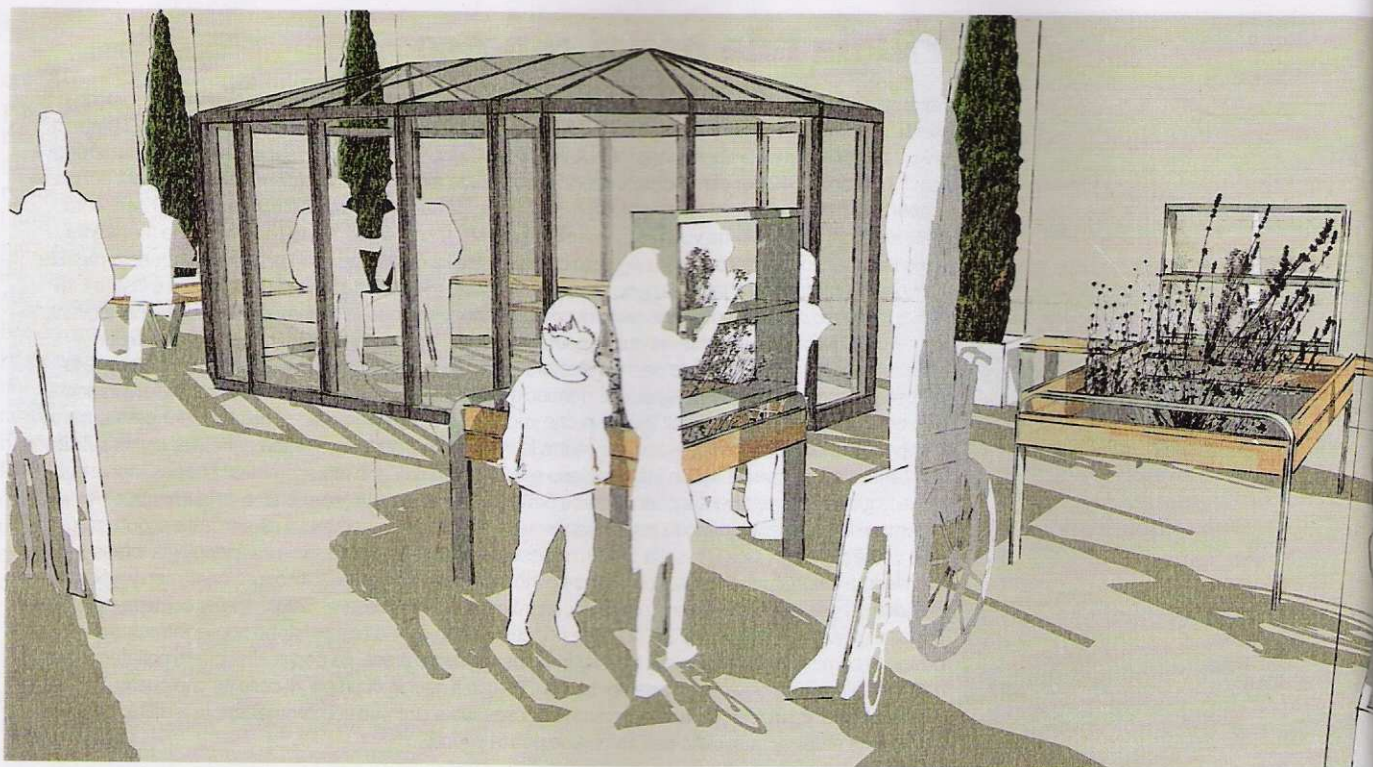
SCONTRO IN PROCURA

ECCO IL DOSSIER DEI VELENI
TRA I PM DI MILANO p. 50

VINO DA RECORD

LE ETICHETTE ITALIANE MAI COSÌ
APPREZZATE NEL MONDO p. 124





Curami, o pianta

Si chiamano healing gardens. E negli Usa sono realtà. Sbarca a Milano il design che combatte Alzheimer, autismo, cardiopatie

DI PAOLA EMILIA CICERONE

Si chiama "Terapia d'orto", tanto per chiarire che il verde - inteso come piante, giardini, natura - genera salute. È lo spazio curato nella Fabbrica del Vapore di Milano dall'architetto Monica Botta all'interno di Green Utopia, la città vegetale diretta dall'architetto Maurizio Corrado che nascerà nel capoluogo lombardo dall'8 al 13 aprile in occasione del Salone del mobile. «Sfruttiamo questo importante appuntamento per spiegare cosa si può fare con architetture e prodotti di design pensati per la salute», spiega Monica Botta, esperta di healing gardens, i giardini di guarigione che sono quasi una novità in Italia, ma all'estero esistono da decenni. Che agiungue: «Definiamo così spazi accessibili

li a tutti e progettati per avere effetti benefici su chi vi accede, e in particolare sulle persone fragili». Un progetto che declina il verde in forme diverse, destinate a volte a convivere in uno stesso spazio: giardini terapeutici veri e propri, spazi per attività di ortoterapia, giardini meditativi e di riabilitazione.

Il primo ad affrontare il rapporto tra salute e natura con gli strumenti della ricerca scientifica, è stato Roger Ulrich dell'Università del Texas, che negli anni '80 ha scoperto come anche solo vedere dalla stanza di ospedale uno scenario naturale aiuti i pazienti a guarire. Un successo confermato da concretissime analisi cliniche su dati fisiologici come pressione sanguigna, attività cardiaca o cerebrale, tensione muscolare.

Dieci anni più tardi, Claire Cooper Marcus, docente di architettura del paesaggio all'Università della California a Berkeley, ha preso in esame quattro diversi giardini ospedalieri intervistando medici, pazienti e visitatori: oltre l'80 per cento di loro afferma che il giardino produce relax e benessere. «Ci stiamo rendendo conto che l'aria il sole e la natura sono componenti essenziali del processo di guarigione», spiega Cooper Marcus.

Ma non tutti gli spazi aperti sono healing gardens. E non sono ammesse scorciatoie: «Per fare un giardino terapeutico non bastano un'aiuola fiorita e una panchina, serve una progettazione specifica», sottolinea Botta. Fatta di tanti elementi, dai tavoli da orticoltura accessibili anche a pazienti



RENDERING DEI GIARDINI TERAPEUTICI DELLA FONDAZIONE ELISABETTA GERMANI ONLUS, CREMONA. E, SOTTO: ATTIVITÀ IN UN HEALING GARDEN. A SINISTRA: L'ALLESTIMENTO "TERAPIA D'ORTO" A GREEN UTOPIA, FABBRICA DEL VAPORE A MILANO



disabili in sedia a rotelle, alle pavimentazioni anti trauma che danno sicurezza a chi ha difficoltà a camminare. E poi sostegni, vialetti larghi accessibili alle carrozzine, panchine al sole e all'ombra.

Negli Usa si parla ormai di Evidence Based Design, per definire l'analisi dei benefici apportati da ogni singolo elemento, e dei vantaggi anche economici che ne possono derivare. «Sono state fatte esperienze importanti come i giardini dei Legacy Hospitals di Portland. O ai giardini Alzheimer che negli Usa sono spesso accessibili anche nelle ore notturne, per venire incontro alle esigenze di questi pazienti», spiega Botta: «Una collega americana che sta approfondendo queste tematiche, Susan Rodiek, ha persino studiato l'impatto della visione della natura attraverso diver-

si tipi di finestre o portefinestre sul benessere dei ricoverati». In molti paesi esistono corsi di laurea triennali per operatori di ortoterapia, e corsi specialistici per progettisti di healing gardens, che devono mettere insieme competenze diverse, legate all'architettura, all'orticoltura e all'assistenza sociosanitaria. «Un giardino per il benessere ha caratteristiche precise», spiega ancora Monica Botta: «È un lavoro che richiede una progettazione accurata, è importante osservare le persone, vedere come vivono lo spazio». Mentre nella realtà ci sono ospedali che hanno giardini lontani dal reparto o poco accessibili, o dove si trovano addirittura piante tossiche o allergeniche.

Molte ricerche arrivano da oltre oceano, «ma poi ogni giardino deve essere

legato alla nostra cultura, avere un senso per chi ci deve vivere», osserva l'architetto: come il giardino Alzheimer realizzato a Chiavenna, dove è stato inserito un lavatoio tradizionale, e uno stendino che può aiutare le anziane ospiti a ricordare gesti antichi. «Un'immagine familiare può essere utile: negli Usa hanno messo una vecchia macchina nel giardino terapeutico di una struttura sanitaria vicina a una fabbrica di automobili, in cui la maggior parte degli ospiti ha trascorso la vita».

A volte per suscitare interesse basta una casetta per gli uccelli o un uso accorto di profumi e colori: «E non solo: a Cremona, in una corte di una struttura per anziani, abbiamo stimolato il senso del tatto attraverso una serie di piante con texture un po' particolari, che invogliano a toccarle...». Anche in Italia insomma stanno cominciando a nascere healing gardens, i più conosciuti sono quelli pensati per pazienti con Alzheimer, ma ci sono accortezze per ogni tipo di fragilità. «Non c'è bisogno di molto spazio, ma è indispensabile che il giardino faccia parte di un progetto: non serve a niente avere un'area attrezzata se non c'è personale che organizza le attività e ne valida l'efficacia», osserva Botta. Quando ci si riesce, si possono affrontare sfide impegnative, come quella di creare spazi dove ragazzi con autismo possano sentirsi a proprio agio. Come racconta Botta: «Abbiamo visto ragazzi che non avevano mai messo un piede fuori dal cemento, sulla terra nuda, chinarsi a scavare una buchetta per piantare un seme». E tutti gli studi confermano che svolgere attività all'aperto rende i pazienti più attivi e riduce la conflittualità. ■

SONO SPAZI VERDI CHE RICHIEDONO UNA PROGETTAZIONE ACCURATA. E SI PUÒ TESTARE IL BENEFICIO DI OGNI ELEMENTO



www.monicabotta.com